

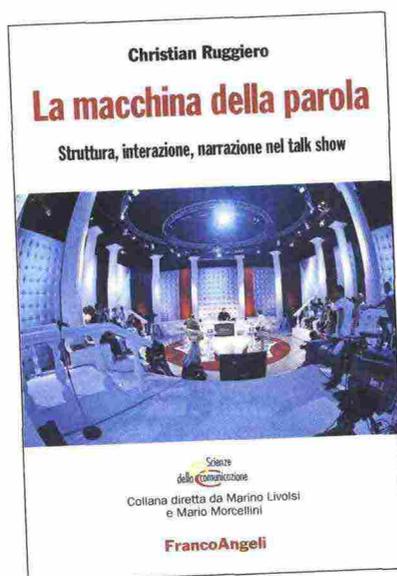
FRESCHI DI STAMPA

Christian Ruggiero

La macchina della parola

FrancoAngeli

le rubriche



Quale sociologo migliore dell'americano Erving Goffman, lo scopritore della ritualità formalizzata, si può scomodare per analizzare l'oggetto talk show che è sì un oggetto comunicativo complesso, ma fonda la sua natura profonda nella parola che si fa spettacolo? Il sociologo Christian Ruggiero con il suo saggio "La macchina della parola. Struttura, interazione, narrazione nel talk show" (Franco Angeli editore, 2014) ci prende per mano portandoci dentro l'universo colorato dei talk, il cui

ingrediente base è proprio la messa in scena della parola. Gli attori di questo format, il conduttore, gli ospiti e il pubblico in studio o collegato in esterna hanno tutti a che fare con il discorso e la parola.

Nel suo svolgersi il talk, a prima vista, sembra incoraggiare una confusione delle categorie alla base dell'ordine sociale, normale/deviante, pubblico/privato, realtà/finzione. Tanto che qualcuno sostiene che alla fine finisca per danneggiare il pubblico a casa. In realtà, spiega Ruggiero, le ricerche confermano il contrario e cioè che le questioni sollevate in studio rinforzano gli strumenti di giudizio critico e morale piuttosto che indebolirli.

"I giovani poi - continua il sociologo - hanno altre armi, guardano la Tv e contemporaneamente hanno a fianco lo schermo del pc o dello smartphone dove accedere ad altre fonti di informazione. In questo modo si difendono benissimo".

E in ogni caso l'indeterminatezza, la cascata di informazioni in pillole, il sovraccarico di stimoli e così via sono elementi tipici della nostra post-modernità. Non bisogna neppure spaventarsi della logica della performance che guida i talk e anche delle forme di coinvolgimento del pubblico che spesso passano per l'esibizione e la celebrazione del senso comune. Ruggiero pescando nel grande archivio di studi dedicati

al tema estrapola definizioni, delinea tipologie, stabilisce analogie e differenze tra modelli eterogenei, il mitico 'The Tonight Show' condotto per 30 anni da Johnny Carson e rivisitato in Italia sotto le bandiere del 'Maurizio Costanzo Show', il 'The Oprah Winfrey Show' e il meno conosciuto 'Kirloj', in onda sulla Bbc dal 1986 al 2004.

Da noi il talk si diffonde con netto ritardo rispetto ai Paesi anglosassoni, ma poi esplose alla fine degli anni '80 dando il via alla telepolitica, il genere dominante della Tv della Seconda Repubblica, che radicalizza le tendenze al collateralismo o all'antagonismo, arrivando a contrapporsi interamente allo spazio pubblico della politica stessa. Un capitolo ad alta densità sociologica del libro viene dedicato alla struttura dell'interazione del talk; l'analisi del testo, la costruzione del setting (il salotto, la piazza, lo studio Tv), le competenze dello spettatore. E poi tanto spazio destinato ai talk andati in onda in Italia negli ultimi 20 anni: i salotti di Maurizio Costanzo e Bruno Vespa (bravissimo a "innalzare l'importanza della performance televisiva del politivi al di sopra dei contenuti da questi veicolati"), i 'faccia a faccia' di 'Mixer' e 'Il Fatto', che puntando sul carisma dei conduttori (Minoli e Biagi) prediligono uno studio scarno; la piazza di Santoro, bravo a orientare le opinioni, a selezionare i temi, a gestire il dibattito, ma non immune dal cadere nella rappresentazione esacerbata del conflitto.

Negli anni il faccia a faccia ha perso smalto, ci dice Ruggiero, mentre i format che puntano su arena e salotto sono andati meglio, ma questo è stato vero sino a ieri perché oggi questi modelli sono a loro volta entrati in crisi. Floris con 'Ballarò' inaugura il filone della politica pop - siamo negli anni 2000 -, i palinsesti sono sempre più densi di trasmissioni fatte di sole parole, c'è una sfilza di programmi di infotainment che sempre di più hanno come oggetto i politici e la politica come puro spettacolo.

L'ibridazione, che è la parola d'ordine del giornalismo degli ultimi anni, genera modelli spuri, con trasmissioni satiriche come 'Striscia' e 'Le Iene' che assumono la funzione di watchdog, mentre gli approfondimenti impegnati diventano complementari alla programmazione più leggera. Gli stessi comici diventano dei mediatori, forse gli unici affidabili. La spettacolarizzazione della politica ha generato dei mostri che prendono in contropiede perfino Ruggiero (Mauro Scarpellini). ■